

Fine vita, alleanza medico-paziente

LA PROPOSTA DI LEGGE ELABORATA DA FURIO COLOMBO DEDICATA AL CARDINAL MARTINI

**Il testo dovrà fare i conti con le resistenze dei cattolici
Scola: "Lottare fino all'ultimo, no all'accanimento"**

Verrà distribuito in questi giorni, a tutti i membri della Camera dei deputati, il testo della proposta di legge "Martini" sul fine vita. Autore del documento l'onorevole Furio Colombo che si è avvalso della lettera scritta da Giulia Facchini Martini, nipote del cardinale. "Un interlocutore di grande simpatia ed ascendente al quale ho trovato fosse giusto dedicare una legge" commenta il parlamentare ricordando i loro incontri tra religioso e laico.

IL TESTO SI COMPONE di tre soli articoli. Primo: ogni cittadino ha il diritto di decidere liberamente di non "vivere" in stato di coscienza la propria agonia e la propria morte. Ha diritto perciò di chiedere di essere "sedato" entrando nella fine irreversibile di ogni sofferenza e ogni angoscia, anche qualora l'uso di narcotici possa abbreviare la continuazione della vita dell'organismo. Secondo: la legge istituisce una "alleanza medico-paziente" che stabilisce inequivocabilmente il diritto di ogni ammalato (irreversibilmente inguaribile) di scegliere il momento in cui ricevere una "sedazione" definitiva che lo accompagni, in perfetta incoscienza senza ritorno, alla morte dell'organismo. Tale diritto è esercitato da chi, per

legame naturale o come indicato da una precedente dichiarazione esplicita, rappresenta la volontà dell'ammalato, nel caso di impossibilità diretta di comunicare da parte del paziente. Terzo: le strutture sanitarie pubbliche e private sono responsabili della sofferenza fisica, psicologica e morale conseguente alla non applicazione della presente legge, a causa di carenze tecniche e o amministrative, e ne rispondono in sede civile e penale. Si parla dunque di palliazione nella

proposta di Colombo che pone l'accento sulla volontà espressa da Martini "di dire ai medici che lo assistevano, di rinunciare a qualunque proseguimento delle tecniche di mantenimento in vita. Dunque l'espressione della richiesta, a cui i medici hanno aderito, di essere sedato in modo da poter morire senza terrore e senza dolore".

NEL DOCUMENTO il parlamentare del Pd rimarca come: "Ciò che è avvenuto per il cardinal Martini non è un privilegio ma un fondamentale diritto umano che però il legislatore italiano ha finora impedito con incomprensibili divieti". Si legge inoltre "i tre articoli della proposta di legge intendono porre fine alla negazione di questo diritto, e restituire ai cittadini italiani la piena libertà di scelta mentre si avvicina il momento estremo del fine vita e la persona, mentalmente integra o una persona per tal motivo delegata, esercita l'ultimo essenziale diritto: decidere, in luogo dei sanitari o di altri, come morire". Oltre all'ispirazione, all'esempio e alla dichiarazione del cardinale Carlo Maria Martini al momento della sua morte nella sua proposta il deputato inserisce un'affermazione contenuta in un documento presentato da

Martini a Pio XII che lo ha accolto. Nell'ultimo paragrafo del primo articolo viene specificato. "Anche qualora l'uso di narcotici possa abbreviare la continuazione della vita dell'organismo". La proposta dovrà fare i conti con le resistenze dei cattolici. È di ieri l'ultima dichiarazione del cardinale Angelo Scola che spiega: "La vita sempre difesa, fino all'ultimo, ma allo stesso tempo l'accanimento terapeutico va sempre escluso".

El.Reg.

ENGLARO il politichese del senatore Quagliariello

La domanda non era poi così difficile e sarebbe bastato scegliere tra un "sì" o un "no", ma il senatore Quagliariello non ne ha avuto il coraggio quando Gad Lerner gli ha chiesto: "Lo ripeterebbe?".

Era la sera del 9 febbraio 2009, dagli scranni del Senato Quagliariello dichiarava: "Eluana non è morta, Eluana è stata ammazzata". Senatore, lo ripeterebbe? Lunedì sera, all'*Infedele*, per la prima volta Gaetano Quagliariello e Bepino Englaro si sono trovati uno di fronte all'altro. Il politico inizia un monologo quasi incomprensibile, dice che le sue parole non erano rivolte alla mamma e al papà della ragazza, che in aula il clima era concitato, confuso e troppo difficile da capire dall'esterno. Papà Beppino, seduto in studio lo ascolta attentamente, sembra impassibile. Il conduttore non ripete la domanda e il senatore procede nel suo politichese senza dare una risposta. Englaro invece risponde leggendo una lettera scritta da sua figlia e gela tutti definendo la non-risposta del rappresentante politico: "La peste del linguaggio". Poi spiega il significato della sua espressione usando la parola "rispetto" verso se stessi, nei confronti di Eluana, dei suoi genitori ma anche

verso un'istituzione come la Suprema Corte di Cassazione. Englaro accusa il senatore di voler far passare una libertà di scelta come eutanasia o, peggio, di aver sotteso - così come altri parlamentari - che si è lasciato morire una giovane donna di fame e di sete. A Beppino non resta che continuare ad aspettare un "sì", o un "no".

Elisabetta Reguiti

